

Barbara Rozen*

Wydział Teologii

Uniwersytet Warmińsko-Mazurski w Olsztynie

LE PERSONE DISABILI NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA DI DIO

Sommario: “Le Persone disabili nell’economia della salvezza di Dio” è uno studio dedicato alla ricerca inerente il posto e il ruolo delle persone con varie disfunzioni nella e per la comunità ecclesiale. Il punto di riferimento risiede nei presupposti fondamentali dell’antropologia e della pedagogia cristiana. Nell’articolo è stato fatto il tentativo di approfondire teologicamente la risposta a tre domande: Chi è la persona disabile per la Chiesa? Che cosa la Chiesa può offrire a una tale persona? Che cosa la persona disabile può donare alla Chiesa? La ragione e il significato di questa riflessione fondata sulla Sacra Scrittura e sui risultati del pensiero critico e teologico derivano da una inclinazione sociale ancora attuale a trattare le persone malate come passive, quasi “inutili”. Proprio questo contesto stimola noi stessi e gli altri a ripensare, in prospettiva cristologica ed ecclesiologica, questo stato di cose. Anzi, la credibilità della Chiesa si fa più esplicita nella misura in cui essa si apre e tratta seriamente la questione della disabilità umana, dimostrando di vivere secondo lo spirito del Vangelo.

Parole chiavi: Disabilità, Chiesa, Economia della salvezza, Sviluppo, Integrazione, Normalizzazione.

La disabilità è un aspetto inevitabile dell’esistenza umana: ne è parte integrale. Essa ha accompagnato l’uomo sin dagli albori della storia ed è sempre stata una sfida per la comunità umana. Si tratta della disabilità con cui una persona può nascere, una disabilità acquisita, derivante da una malattia o dalla vecchiaia. Per molti secoli, le persone con varie disfunzioni sono state trattate come un peso sociale. L’atteggiamento della società nei loro confronti sta cambiando, ma molto lentamente. La tendenza dell’uomo a concentrarsi sui valori temporali e corporei provoca il disprezzo di tutto ciò che è debole, non efficiente, che si discosta dai canoni della bellezza mondana. L’atteggiamento negativo della società nei confronti delle persone con disfunzioni, specialmente quelle congenite, derivava anche dalla anacronistica convinzione che la disabilità è una punizione per i peccati dei genitori.

* Adres/Address/Indirizzo: dr hab. Barbara Rozen, prof. UWM, ORCID: 0000-0001-6321-0492; e-mail: barbara.rozen@uwm.edu.pl

Un nuovo modo di pensare e di agire verso le persone disabili è stato adottato dal cristianesimo nei primi secoli della nostra era; invece a livello istituzionale i cambiamenti sono avvenuti solo sotto l'influenza dell'intenso sviluppo delle tendenze umanistiche nel XX secolo. Proprio esse hanno fatto sì che in fin dei conti si sviluppasse l'idea dell'integrazione. Si basa sul presupposto che le persone handicappate e quelle sane hanno più caratteristiche comuni di quelle che le differenziano e che l'integrazione è completamente realizzabile, affinché una persona disabile possa essere preparata per vivere in una società aperta e svolgere ruoli sociali. Si tratta di educare, preparare, reintegrare, istruire le persone con diverse disabilità nel loro ambiente naturale.

La politica nei confronti delle persone con disabilità è ancora in evoluzione, mentre la loro percezione come persone, dal punto di vista dell'insegnamento della Chiesa cattolica è immutata, anche se contrassegnata dai pregiudizi e dall'influenza di una cultura intellettuale appartenente ad una particolare epoca e contesto storico-culturale. Il cristianesimo è sempre in grado di comprendere la necessità di prendersi cura di quei malati, che la società escludeva a causa di varie disabilità. Le congregazioni religiose, le associazioni e confraternite cattoliche hanno proposto ed offerto varie forme d'aiuto a queste persone. Nei monasteri sono stati creati rifugi e ospedali chiamati *hospitium* (case di cura). Tale ministero era connesso con l'idea della misericordia, che il cristianesimo ha introdotto nel mondo come realizzazione dell'amore concreto verso il prossimo e la missione, ricevuta da Cristo, di mostrare le vie della salvezza a tutte le persone¹. La Chiesa, seguendo le orme del suo Fondatore, cerca di affrontare questa sfida in qualsiasi momento, anche se l'influenza della tradizione secolare di mettere i disabili tra parentesi della vita pubblica, è ancora molto grande. Oggi è ancora possibile osservare e fornire molti esempi di discriminazione contro persone con varie disabilità.

Trattando questo argomento, che scaturisce dal profondo imperativo della fede fondato sul piano di salvezza dell'umanità, rivelato da Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento, occorre prendere in considerazione la struttura mentale e spirituale delle persone con disabilità, che condiziona il loro sviluppo, perché la paura ha le sue radici nel risveglio dell'ignoto e dello sconosciuto. È necessario scoprire e definire la loro missione cercando di rispondere a tre domande fondamentali: chi sono le persone con disabilità per la Chiesa? Cosa può offrire loro la Chiesa? Cosa possono dare le persone con disabilità alla

¹ Sull'opera salvifica della Chiesa quanto alla pastorale negli ospizi o nelle case di cura trattano i saggi nell'opera *Duszpasterstwo specjalne*, a cura di Ryszard Kamiński e Bogusław Drożdż (Lublin 1998). Gli autori avevano fatto lo studio sull'attività della Chiesa su questo argomento in prospettiva storica riferendosi sia al passato che al presente. L'opera costituisce e contiene un ricco materiale per la riflessione orientata verso il miglioramento e perfezionamento dell'attività della Chiesa in questo campo specifico.

Chiesa? A questo punto conviene riportare e ripensare il termine “economia” all’interno del piano di Dio, che si realizza in Cristo e si concretizza nella Chiesa. Si vuole dunque trovare le risposte nella Bibbia e nel magistero della Chiesa cattolica. Il punto di partenza di queste riflessioni saranno i presupposti dell’antropologia e della pedagogia cristiana.

1. Condizioni di base per il rinnovo e lo sviluppo personali

Secondo l’insegnamento della Chiesa cattolica, lo scopo dell’educazione è lo sviluppo integrale e pieno della persona, secondo le caratteristiche individuali e far crescere in lei la vita soprannaturale². Alla luce del magistero ecclesiale, l’educazione può essere definita come un’attività educativa consapevole e propositiva, orientata a sostenere l’accrescimento dell’intera persona per farle raggiungere la maturità umana e cristiana, cioè nell’ordine naturale e soprannaturale. Lo scopo dell’educazione nello spirito cristiano non è soltanto la felicità eterna, ma anche quello di dare un aiuto, nelle condizioni della vita storica, affinché la persona possa acquisire un piano di vera maturità e di vita ordinata. Perciò l’educazione deve essere adattata allo specifico e ai bisogni di una persona con una determinata disabilità – che dovrebbero essere riconosciuti prima. Bisogna aggiungere che la disabilità di una persona influisce non solo nella sua vita personale, ma condiziona anche l’intera situazione della vita e l’andamento dell’ambiente familiare e sociale.

Le persone handicappate hanno gli stessi bisogni biologici, emotivi, sociali e spirituali, come tutte le altre. Oltre alle necessità biologiche, ai bisogni fondamentali di ogni essere umano, necessari per svilupparsi armoniosamente e godere la vita, sono necessari: un certo senso di sicurezza, di accettazione, di contatto con l’ambiente, le relazioni con i coetanei, l’essere considerati, l’autostima, l’autonomia ed anche l’esperienza religiosa, che appartiene ai bisogni superiori e più alti, che spesso emergono solo dopo aver soddisfatto i bisogni elementari (Sujak 2015, p. 38–46). Proprio per la loro disabilità, queste persone hanno anche molti bisogni straordinari, tra cui, delle accortezze particolari nel relazionarsi con loro, in modo che possano adeguare il loro inserimento sociale a quel livello identificato come “normale”. Un eventuale mancato aiuto da parte della società può causare frustrazione, tristezza, rabbia, portandoli ad una chiusura in se stessi. Queste sensazioni spiacevoli tolgono alle persone con handicap l’energia e la vitalità e le portano ad uno stato di passività e di stagnazione³.

² Il magistero basilare della Chiesa per quanto riguarda l’educazione: Pio XI, 1929; GE, 1965.

³ Un’analisi interessante dei bisogni psichici della persona malata è stata offerta da Ewa Sujak (Sujak 1989, p. 240–250). Gli effetti della ricerca costituiscono tuttora una fonte inesauribile per la conoscenza sull’uomo che si trova in diverse situazioni della vita.

Una persona con disabilità, percorrendo la via verso il pieno sviluppo umano, necessita di altre persone capaci di riconoscere la sua individualità, i tratti della sua personalità, i suoi talenti, che risveglieranno le sue forze e libereranno la creatività nel modo migliore possibile. Il ruolo dell'educatore che contribuirà a liberare il dinamismo per combattere le difficoltà e superare la frustrazione è di capitale importanza. "Dare la fiducia nel futuro, saper fare le cose" è un compito rilevante di ogni educatore che lavora con i bambini disabili – correggere le irregolarità, ma anche rafforzare e sviluppare le sue capacità, indicando l'obiettivo e l'ideale verso cui tende (Grzegorzewska 1964, p. 39). La benevolenza, la pazienza e la comprensione dell'educatore, il rispetto e la cura per il bambino, la fede nel suo progresso individuale, suscitano nello stesso bambino la fiducia in se stesso, nelle proprie capacità. Maria Grzegorzewska attribuiva una grande importanza all'influenza psichica nel processo di sostegno, influenza che può dare una spinta dinamica, interiorizzata dal bambino, a rafforzare la sua volontà, a liberare il desiderio di combattere le difficoltà causate dalla disabilità, e spesso anche dalle circostanze esterne (Grzegorzewska 1964, p. 38–39). Oggi, la vita interiore dell'individuo e l'atteggiamento verso la propria disabilità sono sempre più apprezzati nel processo di integrazione.

Non si può prescindere dall'influenza della dimensione psichica, tuttavia bisogna rendersi conto che essa è insufficiente, se non è collegata all'indole spirituale, cioè al riferimento al soprannaturale. Per l'educatore stesso che svolge questo servizio è importante la sua fede nel Dio Trino. Proprio la fede nei valori soprannaturali determina e modella il riferimento al bambino, indipendentemente dalle difficoltà che l'educatore sperimenta in questo lavoro.

La disabilità non è in grado di minacciare la vita, ma può condizionare la filosofia della vita e il rapporto con i diversi valori. Il male fisico e la consapevolezza delle proprie deficienze sono collegati al malessere mentale, al senso di inferiorità, che può spesso essere la ragione dell'inibizione generale dello sviluppo in una persona giovane. Ecco perché è così importante lottare contro la frustrazione, lottare per capire lo scopo e il significato della vita, l'importanza della sofferenza e aumentare la fede nella possibilità di utilità sociale e soprannaturale. Molti nella loro ricerca sono indirizzati verso la religione.

Dio ha creato l'uomo come un essere di valore e tutti vogliono sperimentare in se stessi la loro unica e irripetibile dignità. Questa esigenza di sperimentare il proprio valore, intesa perfino come fame, si esprime nella sensibilità della persona con handicap verso i segnali di disinteressamento, di incuria, di non tener conto di un parere espresso o di un'opinione personale. Tali esperienze fanno nascere la ribellione, il risentimento, o la veglia di vendetta. Ognuno costruisce un'immagine di sé attraverso le relazioni con gli altri. Questo vale anche per le persone con disabilità. Esse formano l'immagine di sé in base a come

sono percepiti dagli altri. Per un corretto sviluppo, un uomo ha bisogno di un riferimento positivo in se stesso. Tali esperienze plasmano in lui l'immagine di una persona "completa", preziosa e valida. Ogni uomo, anche con un profondo grado di disabilità, ha il desiderio di svolgere anche un ruolo molto piccolo, compiere operazioni autonome e imprimere la propria traccia nella attività sociale e collettiva. Purtroppo non sempre questo viene riconosciuto e considerato.

Una persona con disabilità deve avere la possibilità di provare l'autostima in ogni fase della sua vita. Fa male ad ogni essere umano sperimentare l'umiliazione da parte degli altri, essere ridicolizzato, incontrare l'ironia o essere trattato come vuoto, inutile. Le situazioni sotto riportate sono da tenere ben presenti (Augustyn 2007, p. 16). L'accettazione e l'amore mostrati al bambino sin dal momento della nascita, nonostante le sue carenze, soddisfacendo i bisogni di base e stimolando una cooperazione attiva, la collaborazione con gli altri e il senso d'indipendenza assumono il giusto modo di costruire le basi per un adeguato contatto sociale con l'ambiente.

Nel processo di integrazione delle persone con disabilità, la dimensione umana deve essere presa in considerazione con i suoi fattori psicologici, sociali e biologici, ma assolutamente non deve essere trascurato il suo sviluppo spirituale. Appunto i fattori biologici e sociali caratterizzano l'uomo, ma è la volontà della persona disabile a decidere come usare queste circostanze – esse infatti sono soggette allo spirito. Se ci si concentra solo sul corpo e sulla psiche, non si troverà la risposta alla domanda su chi è l'uomo e perché vive. Il corpo non lo spiegherà, e la psiche non è fonte di conoscenza sulla natura e sul mistero dell'uomo. La spiritualità è il centro che gestisce la personalità (Augustyn 2007, p. 106–107). Lo sviluppo spirituale è essenziale nel corretto percorso di integrazione e nello sviluppo delle persone con qualsiasi disfunzione.

2. Chi è una persona disabile per la Chiesa?

Si può continuamente dibattere sull'idea che le persone con disabilità siano un peso per la società, perché i benefici derivanti dall'impegno per la loro integrazione sono estremamente scarsi. Tuttavia ci sono anche voci secondo cui i disabili dovrebbero essere aiutati a vivere in condizioni di integrazione umana al meglio delle loro capacità. Sembra però che un atteggiamento di questo genere abbia a che fare con il disprezzo farisaico. Nel Vangelo, Gesù mette in guardia da questo modo di trattare le persone.

Sin dai tempi apostolici, la Chiesa si è preoccupata per i poveri, i malati, i sofferenti. Essere un "buon samaritano" è un atteggiamento ampiamente conosciuto e ovvio. Tuttavia, l'attività specifica non è sempre stata accompagnata

dalla consapevolezza che ci sono persone nella Chiesa che sono malate e con varie deficienze nel corpo e nella mente (il caso del bambino Alfie Evans di fronte a cui la Chiesa è rimasta del tutto indifferente). Nei tempi in cui la Chiesa era identificata solo con il clero, i “fratelli minori” dovevano essere curati, ma non avevano una loro propria voce nella Chiesa. Man mano che l’auto-consapevolezza della Chiesa si sviluppava, aumentava anche la convinzione, che la vocazione apostolica, che Cristo aveva conferito ai Suoi discepoli, stava toccando tutti i credenti in Lui. Il Concilio Vaticano II insegna che tutti coloro che mediante il battesimo sono incorporati in Cristo, formano il popolo di Dio e partecipano alla missione della Chiesa: sacerdotale, profetica e regale. Ognuno è anche responsabile di adempire questa missione (Zuberbier 1991, p. 28).

Il personalismo cristiano si basa sulla visione biblica dell’uomo: creato a immagine di Dio, redento per mezzo del sacrificio di Cristo, destinato alla vita eterna in comunione con Dio. L’origine e il destino dell’uomo sono alla base della sua dignità. Ogni essere umano fa parte dell’unico piano di salvezza di Dio. L’azione di Dio finalizzata alla salvezza dell’uomo e la dottrina teologica del disegno salvifico di Dio formulata da parte dei Padri della Chiesa sono stati chiamati dai padri conciliari del Vaticano II, proprio con l’espressione “economia della salvezza” (Łydka 1995, col. 796). In tal modo hanno mostrato olisticamente evidenziando la missione del Figlio di Dio e la Sua realizzazione nella Chiesa (Łydka 1995, col. 797). Le verità essenziali contenute nell’economia della salvezza di Dio sono: Cristo è morto sulla croce per tutti; è stato resuscitato per tutti; tutti gli uomini sono chiamati a vivere la vita con Dio nell’eternità (GS, n. 22).

Ogni persona, a prescindere dai suoi limiti, ha uno spazio spirituale dentro di sé. La disabilità non impedisce né tantomeno contrasta la struttura spirituale della persona, che è conforme al Creatore dell’uomo e definisce lo scopo della vita, implicando la necessità di un rapporto con Dio. Ogni persona ha ricevuto attraverso la grazia di Dio, la possibilità di partecipare alla filiazione divina ed è in grado di crescere in santità (Congregazione per il Clero, 1998, n. 189). Il tema della dignità umana è stato approfondito soprattutto da Giovanni Paolo II nell’enciclica “Redemptor hominis”, in cui viene difesa e ribadita la verità sul valore infinito della vita umana (RH). Qualsiasi specie di discriminazione non ha ragion d’essere, è incompatibile con lo spirito dell’insegnamento di Cristo (cfr. Gal 3,28), “è un’ingiustizia inaccettabile”, colpisce la dignità di “chi è la vittima di ingiustizia”, e molto di più riguardo a “chi commette l’ingiustizia” (ChL, n. 37). La diversità non può portare all’isolamento delle persone dalla società in ogni settore della vita, tanto più che, come ha detto san Paolo: “Dio ha scelto ciò che è stolto nel mondo per confondere i sapienti, ha scelto ciò che è debole nel mondo per confondere i forti” (1 Cor 1,27).

Ogni persona con disabilità ha il diritto ad una vita che sia libera dalla discriminazione, alla difesa della propria dignità, a vivere con la propria famiglia, a poter costituire una propria famiglia, alla difesa legale, allo studio, al lavoro, all'assistenza medica. Inoltre, tutti i battezzati hanno il diritto all'educazione nello spirito del Vangelo, cioè a partecipare pienamente alla vita sacramentale. Questo è l'insegnamento della Chiesa cattolica contenuto nella "Dichiarazione sull'educazione cristiana" del Concilio, in piena conformità con l'economia della salvezza di Dio (GE, n. 1).

Dagli scritti del Nuovo Testamento, si apprende che la genesi delle malattie, nonostante le loro cause dirette e naturali, risale al peccato originale, e il suo lieto fine si è compiuto in Gesù Cristo che ha portato la redenzione definitiva e universale attraverso la Sua passione, morte e risurrezione (cfr. Rm 5,12-21; 8,10 20-23; 1 Cor 15,21-31). Nella malattia e nell'infermità si attuano i piani di Dio, come evidenzia Gesù, rispondendo direttamente alla domanda dei discepoli circa il cieco: "Rabbi, chi ha peccato, chi è nato cieco – lui oppure i suoi genitori?" (Gv 9,3). Gesù rispose allora: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è successo in modo che le opere di Dio si manifestassero in lui" (Gv 9,3). In questo modo Gesù ha negato l'idea che la cecità o un'altra disabilità fossero una punizione per i peccati⁴. La malattia o la disabilità si caratterizzano per la mancanza di salute e benessere fisico; infatti causano le sofferenze, però non tolgono la voglia di lottare proprio per riconquistare questi valori, perché la loro mancanza è indipendente da qualunque causa diretta⁵. Cristo, accettando giudizi e sofferenze ingiuste, ha compiuto l'atto di espiazione per il male commesso dall'uomo. Da quel momento in poi ha dato un nuovo significato alle malattie e alla sofferenza umana. Queste ultime di fatto possono avere un valore salvifico quando uniscono l'uomo con il Cristo sofferente. Questa unione mistica tra la sofferenza umana e la sofferenza di Cristo restituisce il valore redentivo, diventando l'unico mediatore della salvezza (Kalinowski 1998, p. 145). Realizzando l'opera salvifica attraverso la sofferenza, Cristo ha elevato insieme a se stesso la sofferenza umana a livello della Redenzione, in modo che ogni persona che soffre può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo (SD, n. 19).

⁴ In conformità con la mentalità del popolo dell'Antica Alleanza, per lunghi secoli la disabilità fu compresa da molti come castigo di Dio per i peccati e per l'allontanamento da Lui (Cfr. Dt 28,28n). L'Antico Testamento offre anche un'altra risposta alla domanda, se la malattia è causata dai peccati personali. Infatti, la malattia può essere un'esperienza provvidenziale, vissuta dalle persone giuste come Giobbe o Tobia. In questi casi la prova di questo genere ha come obiettivo la verifica e il rafforzamento della loro fedeltà (Tb 12,13). Se invece riguarda l'Unico Giusto, Il Figlio di Dio, assume il valore espiatorio per i peccati di tutti gli uomini (Is 53,4n) (Kalinowski 1998, p. 143).

⁵ La malattia, pur avendo un ben determinato significato, secondo il pensiero degli autori, è da considerare come male. Le promesse escatologiche proclamate dai profeti dicono dell'annichilimento delle malattie nel nuovo mondo, in modo che alla fine non ci saranno i malati (Is 35,5 n), non ci sarà più la sofferenza, né le lacrime (Is 25,8; 65,19) (Kalinowski 1998, p. 143).

Da Gesù, quindi, impariamo a vedere nella sofferenza il valore inteso come compito stabilito da Dio. La fede in un Dio d'amore accompagna l'uomo e lo conduce vittoriosamente anche attraverso una vita segnata dalla sofferenza, motivandone l'accettazione, in piena consapevolezza. Un tale atteggiamento verso la sofferenza porta alla scoperta del mistero della croce di Cristo come mezzo di salvezza e della possibilità di partecipazione ad essa (Fiałkowski 1998, p. 192–193).

Dio dà la sua grazia e si serve dei segni visibili – i sacramenti – per rendere tutti partecipi della vita eterna. Tra i Suoi figli ci sono quelli che non vedranno mai con i loro occhi l'Ostia Consacrata; non ascolteranno le parole: “Questo è il mio corpo”, non si inginocchieranno davanti al Corpo di Cristo, non pronunceranno le parole: “Signore, non sono degno ...” – perché i loro occhi, le loro orecchie, le loro gambe sono malate o storpie. Ci sono anche quelle persone che alla vista del Santissimo Sacramento non assumeranno l'atteggiamento di silenzio e di meditazione, ma si comporteranno in modo inadeguato; ciò deriva dalla natura deviata del loro disturbo mentale. Gesù però rivolto a tutti i bambini, ha detto: “Lasciate che i bambini vengano a me” (Lc 18,16). È Egli stesso a dire che il cibo, vale a dire Lui stesso, è destinato a tutti: “Prendete e mangiate ... bevete” (Mt 26,26-28). L'invito, rivolto contemporaneamente a tutte le persone, riversa sulla Chiesa l'incarico di aiutare coloro ai quali è più difficile perseguire i propri bisogni spirituali (Lausch 2001, p. 118). Tuttavia, come ha detto Giovanni Paolo II, “Le difficoltà più grandi, che essi incontrano, rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori” (CT, n. 41). D'altra parte, quanto sia importante prendersi cura della vita spirituale, lo affermano le parole di Gesù: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).

Nella Chiesa di Gesù, le persone con disabilità mai sono emarginate; al contrario stanno proprio in mezzo alla comunità ecclesiale e dovrebbero essere il vero soggetto della vita parrocchiale. È necessario considerare la presenza di queste persone all'interno della comunità come una evenienza – senza nessun'ombra di dubbio – del tutto naturale e giusta. È scontato sperimentarle come “nostre”, includendo loro, per quanto possibile, nella vita ordinaria della Chiesa locale. Le azioni di inserimento, di integrazione, possono entrare in contrasto con certe tendenze di discriminazione, emarginazione e isolamento delle persone con varie disfunzioni, ancora esistenti anche tra i cristiani, (Nowak 2005, p. 57).

La disabilità della persona è da considerare come vocazione, capace di realizzare la propria missione nella Chiesa. Le persone disabili portano in sé l'immagine e la somiglianza di Dio, che è un determinante essenziale, pertanto meritano di essere viste con tutta la dignità loro dovuta. Ognuna di queste persone è unica, irripetibile, incomunicabile, eternamente intenzionale ed eternamente scelta.

3. Cosa può dare la Chiesa a una persona disabile?

La Sacra Scrittura racconta e testimonia la storia di una costante preoccupazione di Dio per la salvezza dell'uomo. Conducendo il suo popolo, il popolo eletto, Egli dapprima ha stipulato con esso un'alleanza, poi ha parlato al Suo popolo attraverso i profeti, infine la pienezza dell'amore di Dio verso Israele è apparsa in Gesù, il Figlio di Dio. L'incarico di continuare la missione salvifica di Gesù è stata affidata alla Chiesa da Lui fondata (GS, n. 45). L'opera della Chiesa è sempre al servizio dell'uomo "seguendo il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,28). Il modello da seguire nel prendersi cura delle persone con disabilità è esplicito nell'atteggiamento stesso di Gesù, che le ha trattate con grande amore, guarendole, restituendole alla gioia della vita e, soprattutto, invitandole a credere nella Sua divinità e missione salvifica (Mt 11,5;21,14; Mc 7,32;8,22n; 9,25, Lc 4,18;7.21n.;18.35n, J 5.3) (Póltorak 1998, p. 161).

Le persone con disabilità fisiche o intellettuali o altre limitazioni sono chiamate a partecipare alla vita della Chiesa allo stesso modo di tutti quelli che sono in buona salute e vigorosi. I limiti di queste persone, tuttavia, richiedono un approccio adeguato da parte dei membri in buona salute della Chiesa, poiché la disabilità è una condizione del modo e del livello della vitalità di questa comunità in ordine alla salvezza.

La persona disabile, a causa delle sue necessità, ha bisogno di contatti individuali, che richiedono una grande stima, empatia e comprensione. Tali incontri personali diretti sostengono la persona nel rafforzare la propria dignità, per scoprire il suo posto nella comunità della Chiesa universale e nella comunità parrocchiale. Il sacerdote rende presente Cristo e la Chiesa con la sua persona. Pertanto, l'ispirazione cristologica ed ecclesiale di tali incontri è ineffabilmente importante, tenendo conto, tuttavia, delle condizioni mentali e fisiche della persona (Drożdż 1998, p. 282–283). Per una persona con disabilità, bisognosa nel suo profondo desiderio di rapporti sociali, è anche notevolmente importante essere partecipe della comunità, costituita con altre persone sia disabili che sane nella vita della Chiesa. Tali esperienze sono necessarie per percepire la propria disabilità non solo in termini di mancanze, ma anche come possibilità di un personale sviluppo, donando agli altri un'esperienza creativa della propria vita.

La presenza di persone con disabilità nella comunità della Chiesa è indubbiamente una sfida per questa comunità, al fine di eliminare le barriere tra i disabili e i membri sani e in buona salute. Vincere questa sfida richiede un coinvolgimento speciale sia del clero che dei laici. Il sostegno per i disabili e la cooperazione con loro costituisce la responsabilità di tutti i battezzati, in confor-

mità con le funzioni che svolgono, le loro capacità e le capacità dei singoli fedeli. Questa è la via della Chiesa, perché la persona sofferente è la via di Cristo stesso, il misericordioso samaritano (ChL, n. 53). Numerosi brani del Vangelo mostrano l'atteggiamento compassionevole e la compassione di Gesù nei confronti della fragilità e della sofferenza umana. Come il Maestro, i suoi discepoli devono comportarsi in questo modo.

La disabilità e la sofferenza che ne deriva, possono essere una tentazione o una grave prova circa la fede in un Dio amorevole e benevolo. Una tale persona ha bisogno di aiuto spirituale, spesso si pone le domande circa il significato e lo scopo della sua esistenza e non trova le risposte; la paura della morte è a volte frustrante. La Chiesa attraverso i sacramenti e la Parola di Dio lo può aiutare, sostenere e perfino contribuire a farla guarire spiritualmente per mezzo della misericordia di Dio che si attua nel sacramento della Riconciliazione, nell'Unzione degli infermi, nell'Eucaristia. Crescendo nella vita spirituale la persona che sperimenta la sofferenza causata da malattia o disabilità è in grado di riconoscere il disegno di Dio per se stessa e trovare il suo posto nell'economia storico-salvifica (Kalinowski 1998, p. 144; *Codice di Diritto Canonico* 1983, can. 529, 555). La vita poggiata sulla fede cattolica fornisce l'uomo di una grande forza. Egli diviene capace di attraversare molti ostacoli, anzi, di scoprire il tenero amore di Dio che perdona, dà sostegno reale ed è sempre fedele. L'amore di Dio rinvigorisce il cuore, permette all'uomo di sapere che proprio per quello che è, ossia malato, dona alla Chiesa e all'umanità intera un valore immenso ed unico (Vanier 1987, p. 35–36).

Ogni comunità parrocchiale dovrebbe porsi come proprio compito quello di integrare delle persone disabili. Bisogna cercare di fare tutto il possibile per creare la giusta atmosfera nella comunità in modo che le persone con disabilità possano trovare un caloroso benvenuto. La piena inclusione di queste persone nella vita della Chiesa, con gli stessi diritti degli altri battezzati, ed una guida verso la scoperta della loro vocazione particolare, dovrebbe essere l'obiettivo della pastorale. Non manca la varietà dei modi per il loro coinvolgimento nella vita della Chiesa: dipendono dalle condizioni e dal tipo di disabilità, nonché dai doni di cui sono dotati personalmente. Per trovare il proprio posto nella Chiesa e il ruolo giusto, hanno bisogno di vivere dentro la Chiesa, sperimentando la sua natura come comunità di Cristo che ha Dio come Padre e lo Spirito Santo come principio vivificante. Il modo migliore per fare l'esperienza piena ed autentica avviene attraverso l'inclusione delle persone in diverse forme di attività comunitaria della Chiesa locale. Queste comprendono: l'Eucaristia, la preghiera e la celebrazione dell'anno liturgico, la comunità, gli incontri di formazione, gli eventi speciali, i pellegrinaggi, i campi di vacanza, i raduni, i ritiri, le giornate di riflessione, il volontariato, la carità ed altre.

La disabilità non impedisce una vita interiore molto ricca e l'incontro profondo con Dio e con le persone. Tuttavia, la formazione cristiana di persone con disabilità differenti richiede innanzi tutto di tener conto della specificità di queste persone e di comprendere il loro mondo interno. Per alcuni, il mondo interno è costituito da un caos di informazioni che scaturiscono dai disturbi della malattia. Nondimeno, tutte le persone vogliono essere amate e accettate, anche se a volte possono offendere gli altri e con il loro comportamento farli allontanare da se stessi e dalle loro malattie. Per molte persone disabili, la formazione spirituale che possono ricevere nella comunità della Chiesa cattolica diviene spesso l'unico sostegno nella vita. Dio diventa per loro l'unico amico, consolatore e compagno di conversazioni nella loro vita, non di rado, solitaria.

La premura della Chiesa per ogni essere umano si esprime soprattutto nella predicazione della Parola di Dio, che la salva in modo tale da raggiungere l'essere umano e provocare in lui una risposta. Ciò richiede dagli annunciatori della Parola, la competenza e la creatività adeguate alle attese più profonde del destinatario. È un'azione straordinariamente materna della Chiesa che riconosce ogni persona, indipendentemente dalle varie limitazioni, per la vigna di Dio e il Regno di Dio (1 Cor 3,9) (Konferencja Episkopatu Polski 2010, p. 104). Va aggiunto che la cura pastorale deve essere rivolta anche alle famiglie di persone che soffrono la disabilità, in modo che non rimangano da sole con il problema della disabilità di uno dei familiari. I genitori di un bambino con disabilità hanno bisogno del sostegno della comunità dei credenti, del consolidamento della convinzione che il loro bambino malato, è non meno amato degli altri bambini. La comunità dei credenti dovrebbe anche riconoscere altri bisogni di tali famiglie, ad esempio quelli materiali, perché a volte sono enormi.

4. Cosa può dare una persona con disabilità alla Chiesa?

La rivelazione divina fa comprendere il significato religioso dello stato di debolezza, di infermità, di malattia e sofferenza che compiono un ruolo misterioso nel piano di salvezza di Dio. L'aiuto a riconoscere il piano di Dio nella disabilità umana e sostenere il disabile per aiutarlo a trovare il suo posto in questo piano, costituisce una delle più importanti missioni della Chiesa. Essa le realizza per mezzo della cura pastorale degli ammalati, dell'attuazione dell'amore attivo della Chiesa e della misericordia. Nel Vangelo vediamo Gesù che vede sempre i bisogni dell'uomo e viene in suo aiuto (Lc 5,31, Mc 7,32-37; 9,25, Mt 11,5.20.30-34). Si può imparare da Gesù Cristo ad essere sensibili alla voce sofferente dell'umanità e alla compassione. Tale atteggiamento, che è espressione di amore e solidarietà con l'altro, bisognoso di sostegno, dovrebbe

caratterizzare ogni membro della comunità della Chiesa, il quale lo dovrebbe coltivare incessantemente in se stesso. Questo, tuttavia, non è sufficiente – occorre intraprendere azioni concrete verso il prossimo, come le presenta Gesù nella parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10,29-34).

La consapevolezza e l'accettazione della verità sul valore e sulla dignità dell'uomo, contenuta nel Vangelo, cioè nella Buona Novella, spinge ad assumere il comportamento ispirato dalla Parola di Dio e fa parte della missione della Chiesa. Seguendo questa strada possiamo scoprire in noi stessi la comunità ontica della vita con le persone non autosufficienti, deboli, e malate; quella comunità che si effettua nei sacramenti e mediante Gesù Cristo. La vita quotidiana con loro e accanto a loro verifica la credibilità della nostra vita cristiana. Si può quindi affermare che l'esistenza stessa delle persone disabili può risvegliare le nostre coscienze e ispirarci a compiere delle attività che animeranno lo spirito del Vangelo in noi.

Guardando in questa ottica la presenza di persone con varie disabilità nella comunità della Chiesa e nelle comunità parrocchiali, si arriva a considerare queste persone come una benedizione per la Chiesa, perché spingono gli altri ad atteggiamenti fraterni e all'impegno personale, innescando comportamenti di speciale sensibilità nei membri in piena salute e sani che creano la comunità umana.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, trattare queste persone solo come strumenti affinché i sani abbiano la possibilità acquistare meriti personali – questo in realtà non sarebbe l'atteggiamento di un vero cristianesimo. Non basta "sacrificare se stessi", ma è anche necessario essere aperti a lasciarsi educare da loro e a ricevere il bene che solo loro possano donarci. Bisogna riconoscere i loro carismi e talenti, affidare a loro determinati ministeri e compiti di particolare importanza per l'intera comunità. Affinché ciò si compia realmente, bisogna superare la mentalità esageratamente premurosa, quella di "azione per", ed assumere l'atteggiamento di "agire con", cioè operare insieme.

L'essere persona, che si manifesta nella vita di chi è segnato da vari tipi di disturbi, inizia e libera le potenzialità spirituali che risiedono nei genitori, fratelli, amici, conoscenti: solidarietà dell'amore, amicizia, aiuto disinteressato, sacrificio, responsabilità. La vita di un malato sembra portare frutto nella misura in cui diffonde il bene e l'amore tra le persone. I cristiani che creano il Corpo Mistico di Cristo dovrebbero costantemente vivere con la consapevolezza "che coloro che sono considerati più deboli sono necessari alla carne" (1 Cor 12,22b), perché la loro presenza diviene una fonte di sviluppo per gli altri. Giovanni Paolo II ha scritto: "Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano; e quell'amore disinteressato, che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve in un certo senso alla sofferenza" (SD, n. 29).

Siamo vicendevolmente necessari l'uno all'altro, dipendenti l'uno dall'altro e profondamente collegati l'uno con l'altro. È importante trattare le persone con disabilità come partner e partecipanti attivi alle singole iniziative, come soggetti autonomi della vita della Chiesa, in conformità con la loro chiamata personale (Póltorak 1998, p. 164). Questo crea un clima di collaborazione e fratellanza nella Chiesa e nel mondo, favorisce la costruzione di un mondo più umano. Di capitale importanza in questo compito sono le piccole comunità di credenti, che vivono con un forte senso di legami reciproci in cui le persone disabili trovano una cordiale accoglienza da parte delle altre persone con difficoltà simili e con altre disabilità. L'esperienza mostra che tali comunità sono fonte di un grande bene per i suoi membri e per l'intera parrocchia. Grazie alle dinamiche delle piccole comunità, i suoi membri scoprono il valore di se stessi, il loro posto nella Chiesa, la loro vocazione, che rende la loro vita sensibile, assumendo una dimensione più profonda. L'esistenza di tali comunità è un'opportunità per l'intera parrocchia di aumentare la rinascita religiosa e scoprire valori nella diversità umana.

I contatti reciproci e la cooperazione tra le persone abili e quelle disabili portano vantaggi immensi per entrambe le parti. Insegnano a “stare insieme”, espandendo la conoscenza di se stessi e di altre persone che sono diverse da loro, sensibilizzano ai bisogni degli altri, insegnano amore attivo e mostrano che una persona con disabilità non è qualcuno che ha bisogno di aiuto costante, ma può contribuire ad insegnare molto, aiutare gli altri e offrire molto. Conviene aggiungere le parole di don M. Kalinowski, che la malattia è un simbolo dello stato in cui si trova un uomo peccatore: è spiritualmente cieco, sordo, paralizzato (Kalinowski 1998, p. 143). Questa è la condizione spirituale di tutti noi e proprio a questi venne Gesù (cfr. Atti 18,38). Abbiamo bisogno l'uno dell'altro; che Gesù, attraverso lo Spirito Santo, operi in noi e attraverso di noi porti al pieno compimento l'opera storico-salvifica.

La sofferenza interiorizza intimamente l'uomo con Cristo. In tal modo si evidenzia una grazia e un potere speciali per scoprire il valore della propria vita, così come il senso salvifico della sofferenza – il frutto della conversione, del diventare un uomo nuovo. Quando lo spirito incommensurabilmente va oltre il corpo, allora questa maturità e la grandezza spirituale diventano una toccante lezione per le persone sane e non disabili (SD, n. 26). La sofferenza è anche una chiamata a rivelare la maturità spirituale dell'uomo (Giovanni Paolo II 2000, p. 64).

È un dovere riconoscere sempre più e apprezzare la partecipazione di persone con varie disabilità e la loro sofferenza nello sviluppo spirituale della vita della Chiesa. Giovanni Paolo II nella lettera “Ai malati e ai sofferenti” ha scritto che tutti dobbiamo sempre più renderci conto del valore della malattia come

forma del “sacerdozio universale” della Chiesa, realizzato attraverso il dono del “sacrificio spirituale”, vale a dire, la sofferenza legata alla passione di Cristo, aggiungendo che il sostegno di questi membri della Chiesa deriva anche dalla gratitudine per i benefici che ricevono da loro (Giovanni Paolo II 2000, p. 9–10).

Concludendo, vale la pena riportare la frase di un disabile, che Giovanni Paolo II ha citato nella sopramenzionata lettera: “è molto importante mostrare che i cristiani afflitti da malattie, sofferenze e vecchi sono chiamati da Dio non solo per unire il proprio dolore con la Passione di Cristo, ma anche per sentire già ora in se stessi e comunicare agli altri il rinnovamento e la gioia del Cristo risorto” (Giovanni Paolo II 2000, p. 12)⁶. Molti dei malati, dei disabili e di coloro che soffrono, sempre più consapevolmente e responsabilmente accettano il loro posto e il loro ruolo nella Chiesa e per la Chiesa. La testimonianza della vita di un disabile contribuisce alla credibilità di proclamare la Buona Novella.

Conclusioni

Il disegno di salvezza di Dio implica, l’inclusione organica dei disabili nella comunità del Popolo di Dio, conseguenza del battesimo. Questa inclusione non solo spiega e chiarisce la vocazione cristiana e la dignità condivisa da tutti i battezzati, ma costituisce anche la fonte di una comune partecipazione alla missione salvifica della Chiesa, a seconda dei doni e delle vocazioni individuali. Nell’attività pastorale della Chiesa, in conformità con l’economia della salvezza di Dio, le persone con qualsiasi tipo di disabilità dovrebbero avere il loro giusto posto, che deriva dalla dignità della persona e per i battezzati anche dal sacerdozio universale.

La pastorale integrativa, in contrasto alla segregazione e all’emarginazione, rende l’uomo disabile il soggetto della vita della Chiesa. Il servizio in vista della persona è in opposizione al servizio in vista dell’interesse. Nelle persone con disabilità, bisogna prima di tutto notare la loro umanità, con tutto il potenziale spirituale che possono offrire agli altri. Ogni azione per l’integrazione, la normalizzazione e la personalizzazione della vita sociale è una realizzazione concreta della chiamata di Gesù: “Tutto quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Dio, nella sua economia di salvezza, aveva incluso queste persone insieme alle loro disfunzioni. Esse, non solo hanno la loro parte nella missione della Chiesa, ma contribuiscono alla vitalità di questa missione. Si tratta di una responsabilità condivisa, realizzata attraverso l’accordo e la cooperazione. È ne-

⁶ Traduzione privata.

cessario creare ragionevolmente e saggiamente le situazioni sociali che promuovano la creazione di autentiche relazioni interpersonali tra tutti i membri della Chiesa, sia quelli sani che quelli disabili. Questo obiettivo non può essere raggiunto senza il riferimento alle indicazioni fornite dalle scienze umanistiche, cognitive o psicologiche. È indispensabile riflettere sulla missione dei disabili nella Chiesa e sulla loro vocazione, che è sempre intesa come messaggio da trasmettere agli altri.

Le persone con disabilità dovrebbero sperimentare che non solo appartengono alla Chiesa, ma che costituiscono la Chiesa e la rappresentano nel mondo. In fin dei conti, toccanti sono le parole di Giovanni Paolo alla luce delle quali, la moderna riflessione sul tema della sofferenza intimidisce, perché contiene “la grandezza di un segreto” (SD, n. 4).

Bibliografia

- Augustyn Józef, 2007, *Aby życie było szczęśliwe*, Kraków.
- Codice di Diritto Canonico*, 1983, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://www.vatican.va/archive/cdc/index_it.htm>.
- Concilio Vaticano II, 1965, *Costituzione “Gaudium et spes”* (1965), in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html>.
- Concilio Vaticano II, *Dichiarazione “Gravissimum educationis”* (1965), in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_gravissimum-educationis_it.html>.
- Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi* (1997), in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cclergy/documents/rc_con_ccatheduc_doc_17041998_directory-for-catechesis_it.html>.
- Drózdź Bogusław, 1998, *Duszpasterstwo chorych*, in: *Duszpasterstwo specjalne*, Romuald Kamiński, Bogusław Drózdź (ed.), Lublin 1998.
- Dziewiecki Marek, 2002, *Wychowanie w dobie ponowoczesności*, Kielce.
- Fiałkowski Marek, 1998, *Duszpasterstwo niewidomych*, in: Romuald Kamiński, Bogusław Drózdź (ed.), *Duszpasterstwo specjalne*, Lublin, p. 191–203.
- Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica “Catechesi tradendae”*, 1979, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_16101979_catechesi-tradendae.html>.
- Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale “Christifideles laici”*, 1988, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html>.
- Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica “Salvifici doloris”*, 1984, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1984/documents/hf_jp-ii_apl_11021984_salvifici-doloris.html>.
- Giovanni Paolo II, *Lettera encyclica “Redemptor hominis”*, 1979, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_04031979_redemptor-hominis.html>.

- Grzegorzewska Maria, 1964, *Wybór pism*, Warszawa.
- Jan Paweł II, 2000, *Do chorych i cierpiących*, Kraków.
- Kalinowski Mirosław, 1998, *Duszpasterstwo hospicyjne*, in: Romuald Kamiński, Bogusław Dróżdź (ed.), *Duszpasterstwo specjalne*, Lublin, p. 141–155.
- Konferencja Episkopatu Polski, 2010, *Podstawa programowa katechezy Kościoła katolickiego w Polsce*, Kraków.
- Lausch Krzysztof, 2001, *Wychowanie religijne uczniów głębiej upośledzonych umysłowo*, in: *Przewodnik dla nauczycieli uczniów upośledzonych umysłowo w stopniu znacznym i umiarkowanym*, vol. 1, Warszawa.
- Łydka Władysław, 1995, *Ekonomia zbawienia*, in: Romuald Łukaszyk i in. (ed.), *Encyklopedia katolicka*, vol. 4, Lublin, col. 796–798.
- Nowak Władysław, 2005, *Celebrowanie liturgii z osobami niepełnosprawnymi*, in: Czesław Kosakowski, Cyprian Rogowski (ed.), *Wielowymiarowość edukacji osób z niepełnosprawnością*, Olsztyn, p. 56–67.
- Pio XI, *Lettere enciclica "Divini illius Magistri"*, 1929, in: *La Santa Sede* [online], accesso: 1.07.2019, <http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_31121929_divini-illius-magistri.html>.
- Pótorak Kazimierz, 1998, *Duszpasterstwo niesłyszących*, in: Romuald Kamiński, Bogusław Dróżdź (ed.), *Duszpasterstwo specjalne*, Lublin, p. 157–189.
- Sujak Ewa, 1989, *Życie jako zadanie*, Warszawa.
- Sujak Ewa, 2015, *Żyć lepiej*, Lubliniec.
- Vanier Jean, 1987, *Mężczyznę i niewiastę stworzył ich do życia w prawdziwej miłości*, Kraków.
- Zuberbier Andrzej, 1991, *Bracia najmniejsi*, Światło i Cienie, no 3.

Traduzione: Maksym Adam Kopiec OFM

OSOBY Z NIEPEŁNOSPRAWNOŚCIĄ W BOŻEJ EKONOMII ZBAWIENIA

Streszczenie: Artykuł jest poświęcony roli i miejscu we wspólnocie Kościoła osób z różnymi dysfunkcjami. Punktem wyjścia tej refleksji są fundamentalne założenia chrześcijańskiej antropologii i pedagogii. Podjęta została próba odpowiedzi na trzy zasadnicze pytania: Kim jest osoba z niepełnosprawnością dla Kościoła? Co Kościół może ofiarować takiej osobie? Co osoba z niepełnosprawnością może dać Kościołowi? Zasadność takiej refleksji, przeprowadzonej na podstawie źródeł biblijnych i teologicznych, wynika z dostrzeganej wciąż bierności tych osób w Kościele i potrzeby wyzwania w sobie i w innych motywacji i inspiracji duszpasterzy i teologów do chrystologicznej i eklezjalnej zmiany tej sytuacji. Otwarcie się na problem niepełnosprawności umacnia wiarygodność Kościoła, gdyż świadczy o wprowadzaniu w życie ducha Ewangelii.

Słowa kluczowe: niepełnosprawność, Kościół, ekonomia zbawienia, rozwój, integracja, normalizacja.

DISABLED PERSONS IN GOD'S ECONOMY OF SALVATION

Summary: This paper is devoted to the role and the place of people with various disabilities in the community of the Church. The starting point for this reflection lies in the fundamental assumptions of Christian anthropology and pedagogy. An attempt has been made to answer three principal questions: Who is a disabled person to the Church? What can the Church offer to such a person? What

can a disabled person give to the Church? The validity of these reflections, based on biblical and theological sources, results from the apparent passivity of those persons in the Church and emerges from the need to trigger Christological and ecclesial motivation and inspiration, in oneself and in others, to change this situation. An openness to the problem of disability increases the reliability of the Church, since it proves that the spirit of the Gospel is put into effect.

Keywords: Disability, Church, salvation, development, integration, normalisation.

